

L'allarme si sposta in provincia In un anno 100 senzateo in più



La prima fotografia sulla situazione nella Città Metropolitana: la disperazione è in aumento “I grandi centri sono attrezzati, chi è fuori fatica a trovare punti di ristoro”

Federica Vivarelli

C'era una volta il clochard: girovago per scelta, con un tetto fatto di stelle sulla testa. «Una figura poetica che andrà sempre più scomparendo. Oggi chi vive per strada lo fa soprattutto perché costretto da un lavoro mal retribuito – spiega Cesare Bianciardi, ricercatore – e famiglie che non ci sono più». All'inizio può capitare di perdere il lavoro, o di divorziare. Poi ci si ritrova a vivere in macchina per via dell'affitto della casa troppo alto. «Per i primi tempi». Salvo poi non riuscire più a risalire: un vortice che riguarda 550 casi, tanti sono gli “homeless” - i senza fissa dimora – appena censiti solo nella provincia di Torino. Nel giro di un anno sono aumentati di oltre 100 unità. La mappa È la prima volta che si studia il fenomeno dei senzateo nell'area metropolitana: «Si è sempre pensato che il problema potesse riguardare principalmente le grandi città. Oggi non è più così. Gli homeless ci sono da Ciriè a Perosa Argentina – continua Bianciardi, curatore della ricerca con la professoressa Meo – solo che le

città si sono attrezzate diversamente. Quindi a Torino si vedono con i loro cartoni sotto i portici di via Nizza, a Pinerolo si sono organizzati nell'ex merlettificio Turk, nelle sedi del dopolavoro ferroviario andate a fuoco a Chivasso». Lo studio vede quattro zone protagoniste più delle altre: Pinerolo, Rivoli, Settimo e Chivasso, «ovvero chi registra più di 35 campioni l'anno. Due di queste sono attraversate dalla linea ferroviaria, una è in zona pedemontana, un'altra a ridosso del capoluogo. Quindi c'è un motivo se qui si trovano più homeless». L'identikitLa ricerca permette di raccontare l'identikit del senzatetto oggi. Si tratta soprattutto di uomini, in età dai 18 ai 56 anni, di nazionalità italiana. «Gli stranieri contrariamente a quanto si possa pensare sono pochissimi». Sul perché si inizi a vivere in strada «abbiamo individuato 3 profili. Il primo è il clochard in transito. Ha preso un treno che passava, e per caso si è ritrovato qui. Abbiamo registrato un abuso di alcool, la consolazione più a buon mercato. Vivono una fragilità di partenza con la famiglia d'origine, e rifiutano l'inserirsi nelle regole. Per questo non si incontrano nei dormitori». Il secondo profilo è quello più gettonato: hanno qualche abilità, ma non abbastanza da trovare un lavoro. «Così sono rimasti schiacciati da un mercato spietato». E poi l'ultimo, «il più desolante: sono i "normali". Chi aveva un lavoro e all'improvviso ha vissuto un evento precipitante verso il basso. Chi il divorzio chi il licenziamento. E c'è la vergogna di ammettere di avere bisogno. Abbiamo campionato addirittura due farmacisti».La presentazioneI dati verranno presentati ufficialmente a palazzo Cisterna il 13 febbraio in occasione del convegno "Homeless", promosso da città metropolitana di Torino e realizzato dal dipartimento di Culture, Politiche e Società dell'Università degli Studi, e resi possibile dai 19 consorzi che si occupano del problema sul territorio. «Questa indagine ci ha permesso di acquisire un quadro analitico del fenomeno – precisa Silvia Cossu, consigliera delegata al Welfare - e di identificare le proposte strategiche per il futuro».BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.